

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GLI ESPOSTI

OVVERO

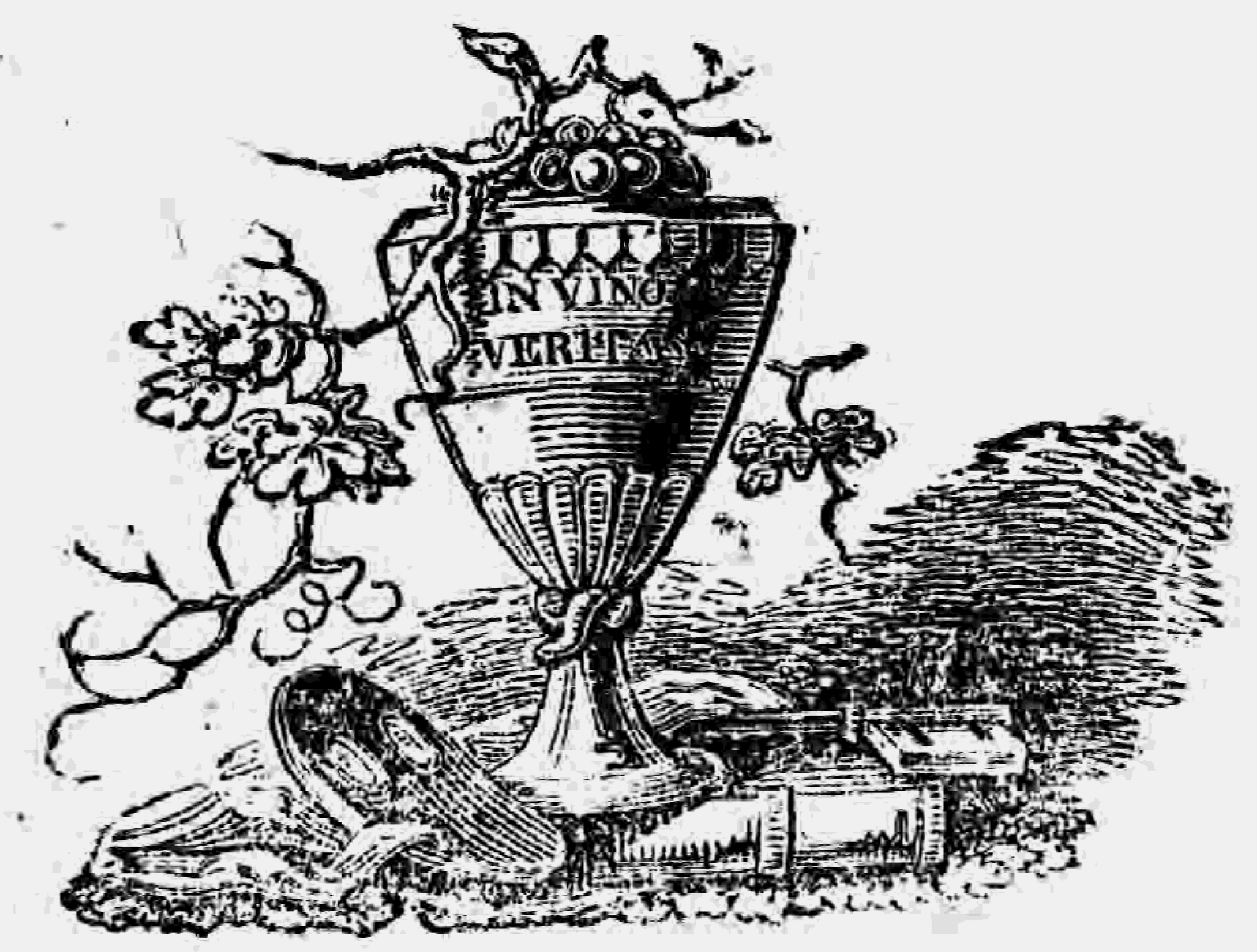
ERAN DUE OR SON TRE

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI BELLUNO

NELL'ESTATE 1836



TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

Personaggi

CORRADO FERRANTI *Benciolini Antonio*
EDMONDO, suo fratello *Rossi Gio. Napoleone*
IRENE *Michel Palmira*
FERNANDO *Cappelli Giovanni*
ERNESTO EUGENJ *Tommasi Angelo*
SEMPRONIO, servo di
 Edmondo *Cambiaggio Carlo*
LUCREZIA, sua moglie *Mancini Adelaide*

Coro di servi in casa di Corrado,
di custodi nell'ospizio degli esposti, e sgherri.

La scena è in Ferrara.

Maestro al cembalo Antonio Zifra
Maestro de' Cori Antonio Rizzi

Professori d' Orchestra

Primo Violino Direttore
ANTONIO DEMIN

Primo de' Secondi Primo Violino di Spalla
Gioachino Tellarolo *Rizzi Francesco*

Prima Viola
Domenico Mori dilettante

Primo Violoncello Primo Contrabasso
Luigi Baseggio *Pietro Chiapin*

Primo Oboè e Corno Inglese
Girolamo Marzari

Primo Flauto ed Ottavino Primo Clarino
Bartol. Butta Calice dilett. *Pietro Fornari*

Primi Fagotti
Vincenzo Deazzi — *Paolo Marzari*

Primi Corni a Vicenda
Antonio Zifra e *Gio. Batt. Broili*

Prima Tromba Prima Tromba da Tiro
Giuseppe Negri *Eugenio de Vei*

Timpanista
Federico Martelli

Attrezzista, Illuminatore e Macchinista
Cosso Luigi

Direttore e Prop. del Vestiario
Antonio Cattinari

Proprietaria della Musica
Vedova Zamboni

*Le parole sono del sig. Giacopo Ferretti.
La musica è del sig. Maestro Luigi Ricci.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ricco salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice: *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello, ecc.

Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppiere accesi: poi *Edmondo* dalla libreria, che aprendosi fa scorgere delle scanzie piene di bottiglie di vini forestieri di varie grandezze.

Corr. Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamora
L'incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest'onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi agitando furios. il campanello
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate,
Non risparmiate i passi. i servi accorrono in fretta
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia,
Tutta quant'è Ferrara.
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l'aspetta
Tremante un genitore
D'amor, non di vendetta;
Che vuol serrarlo al core,
Che gli occhi suoi non ponno

Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a se.

Coro Andiam; ma nel cercarlo
Invano ha l'ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov' è.

(i servi depongono alcuni dei doppieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla libreria.

Corr. Edmondo! Edmondo!

Ed. Vengo.

(di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare.

Cos' è? - Stavo studiando.

Corr. Non tornò ancor Fernando!

Ed. Tornerà.

Corr. Ama ...

Ed. Non ha trent'anni ancor d'età.

Corr. La figlia d'un nimico ...

Ed. Io di nimici

Non ho che fame e sete ... e non han figli.

Corr. La vuol prendere in moglie.

Ed. Se la pigli.

Corr. Vi scannerei ...

Ed. Senza consenso mio.

Corr. Nè di collera ardete

A questo di viltà perfido tratto?
Pur siam fratelli.

Ed. Ma diversi affatto.

Sì, signor, così diversi

E di cori e di cervelli,

Sì, signor, siamo fratelli,

Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,

Ed io nacqui in primavera.

In sul volto hai bujo eterno:

La mia faccia dice: spera.

Tu somigli a un temporale,

Io son tutto amenità.

Questa vita che tien l'ale,

E d'un lampo è assai più breve,

Sol chi dorme, mangia e beve
Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando

Caldo d'ira gli occhi e il seno:

Or la punta aguzzi a un brando,

Ora fabbrichi un veleno,

Parli sempre di stoccate,

Sogni solo zuffe e botte:

Eh! vergogna! ragazzate!

Scimia sei di Don Chisciotte,

Io per altro, signor no.

Rido sempre, e se mi piglia

Un pochin d'ipocondria,

La prudenza mi consiglia

Di serrarmi in libreria.

Scelgo li fra i miei parecchi

Libri scelti che tu sai,

I più vecchi fra i più vecchi:

Frontignan, Keres, Tokai,

Cipro, Malaga, Bordò.

Altri autori io non so leggere:

Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malani,

Io di te più lieto e forte,

Con ottanta e novant'anni

La furlana ballerò.

Quando poi verrà la morte ...

Favorisca, le dirò;

Ma rimorsi nell'avello

No, signor, non porterò.

Quando tu morrai, fratello,

Morrai lieto? - Non lo so.

Corr. " L'ire antiche, gli odj ardenti,

" Alma vile! hai tu scordati?

Ed. " Vuoi che pazzo anch'io diventi,

" S'eran pazzi gli antenati?

a 2 Corr. " Odi l'ombre che bisbigliano,

" Sospirando di sospetto,

" E fremendo mi consigliano

" I lor torti a vendicar.

Ed. " Faccio il sordo, se bisbigliano.

" Buona notte: io vado a letto.

- „ Veglia pur, se tel consigliano;
 „ Per me vado a riposar. i servi ritornano
- Coro.* Alta è la notte e bruna,
 Non sorge ancor la luna:
 Nessun fra queste tenebre
 Muove per la città.
 Signor, del vostro figlio a Corrado
 A chi si chiederà?
- Ed.* Fratello ... mi fai ridere!
 Dà tempo, e tornerà.
- Corr.* Se ritorna, a lui dite: che tremi, ai servi
 Che alla Guagni consorte lo voglio.
 Mi vuol padre? Che firmi quel foglio: pone un fog. sul tav.
 Se lo niega, tiranno m'avrà.
 Così voglio, ho deciso, non cangio.
 L'ira inulta degli avi m'affretta,
 E il piacer di sperata vendetta
 Cominciar nel suo sangue potrà.
- Ed.* Ah fratello! la testa ti gira!
 Ve' che moglie propone al nepote!
 Bircia! nana! Capisco, ha gran dote!
 Ma che razza di mostri farà!
 Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
 Ch'egli l'ami, tu sperì, ma invano.
 Se qua viene, galoppo lontano
 Mille miglia da questa città.
- Coro* Se ritorna, diremo: che tremi,
 Che alla Guagni consorte lo vuole..
 Legge son del padron le parole,
 Il suo cenno obbedito sarà.
 Ha ragione, ha ragion: non si cangi. fra loro
 Disse no: non si cangia, e fa bene.
 (Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:
 Chi ci paga mai torto non ha.)
- Corr.* Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.
 prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferando il doppiere
 e chiudendosi in camera.
- Ed.* ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria: indi do-
 po che sono partiti recando lume, salvietta, piatto, ecc. nella
 sua stanza, e chiudendosi dentro.
 Grazie! grazie! non voglio
 Incomodar alcuno.
 Al mio fedel Sempronio

Data ho licenza d'andar presto a casa...
 Ah! pover uom! Dove miseria sta
 Sempre è fertilità:
 E la moglie feconda
 Gli ha partorito nn ambo. Ora s'accorge,
 Che allor ch'era zitello
 Gli diceva col cor e col cervello:
 Sempronio! attento! non ti scordar mai,
 Che i figli son sinonimi di guai!
 Meriterebbe ch'io
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
 Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

- I servi che precedono dalla comune Fernando, e gli addi-
 tano il foglio lasciato dal padre.*
- Coro.* Trova in quel foglio espressi
 Del padre i sensi estremi:
 Cerchi obbedirlo, o tremi.
- Fern.* Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni* leggendo
Sposo alla ricca Guagni ... oh rabbia! andrai.
O padre no, nimico tuo m'avrà.
 Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!
 Potrà, potrà, tiranno,
 Palpitante dal sen strapparmi il core;
 Ma ch'io cangi d'amore
 Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
 Sorridente il periglio -
 Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,
 Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.
 La mia risposta alle minacce è questa.
 straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire
- Fernando! eccoti alfine
 Da tutti omai lasciato in abbandono,
 E segreto consorte... e padre io sono!
 Sol mi parla in tal momento
 Il più dolce e sacro affetto:
 Che son padre sol rammento,
 L'alma mia tremar non sa.
 Sfidarò con alma forte
 L'ira tutta del destino:
 Per il figlio e la consorte

Questo cor respirerà.
 Sì, celato, dal periglio
 Salvo sia l'amato pegno:
 Cieco omai, più fren, ritegno
 Il paterno amor non ha.
 Ah! quanto è mai crudele
 Lo stato in cui mi trovo!
 Le pene immense io provo
 Del più infelice amor.
 Restar sempre diviso
 Dal ben che tanto adoro:
 Soffrir sì rio martoro
 Non mai potrà il mio cor.
 entra nella sua stanza: indi n'esce intabarrato, chiude e parte.

SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia dal paravento.

Lucr. Povera Bernardina!
 Pasquetta sventurata!
 O madre veramente disgraziata!
 Ominacci bricconi! Se provaste
 D'una povera madre,
 Al gemito dei figli,
 Quella che strazia il cor cruda molestia...
 Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.
Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.
 Piangimi in tasca! Intanto
 Fra queste smorfie tue
 Latte ci vuol, non pianto,
 E latte qui non c'è.
 Ma perchè figliarne due?
 Vorrei saper perchè.
 Ma senti che duetto
 Di flauto e d'ottavino!
 Ma zitte! via! cospetto!
 Dormite sì? o no?

Vi canterò un pochino,
 Così vi addormirò.
 Se volete dormir, care figliette,
 Mai non vi mancheranno giocherelli:
 Vi comprerò i violini, e le trombette,
 E nacchere, e chitarre, e tamborelli;
 Ma dormite... che siate... benedette!
 Chiudete un tantinel quegli occhi belli:
 Dormite un mese sano, e un anno è meglio:
 Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio.
 Eh! peggio! Più incocciate?
 Figlie mal' educate!
 Eppure son belline!
 Ballate, via, carine!...
 Che nasi!... che nasoni!
 La stampa è di papà;
 Per altro li polmoni
 Son tutti di mamà! consegnandole a Lucrezia

Non si fa nulla! - L'è lungo il gioco.
 Là nella culla - mettile un poco.
 Se in quegli acuti - crescer potranno,
 Che prime donne - diventeranno!
 Ma se non poppano - daranno in etico,
 E la progenie - punto farà.
 Dalle un po' rodere - di pane un tozzo
 Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo.
 Sventuratissime - figlie, imparate
 Ch'è gran miseria - nascer spiantate.
 Se non vi capita - strarrico un'asino,
 Restate celibi - per carità.
 Dall'empio fato - no più funesto
 Non s'è inventato - tremendo innesto
 Di quel ferale - che non ha eguale:
 Moglie prolifica - è povertà.

Lucr. A casi disperati
 Disperati consigli:
 Tu ciarli, ciarli, ciarli... E tu fai figli.

S'em. Direi...

Sem. Brava! Che cosa?

Lucr. Uno allattarlo;
 Per uno basto; e l'altro...

- Sem.* Regalarlo?
Chi lo piglia?
- Lucr.* Mi sento
Morire di dolor!
- Sem.* Questo dolore
Come adesso spuntò? Dunque...
- Lucr.* Briccone!
Fingi di non capirmi.
Se parli da Sibilla
Che cosa ho da capir? Dunque quell' altro...
- Lucr.* Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai costi!...
Lasciarlo nella casa degli esposti.
- Sem.* Ah! no: del tuo talento
Finor non ebbi la dovuta stima!
Moglie crudel! perchè non dirlo prima?
Ma chi resta? Chi va?
- Lucr.* Bella dimanda
Al core d' una madre!
Se la madre consiglia, agisca il padre.
Gli uomini già... son maschi, e il nascer maschio
Non è caso; e virtù.
- Lucr.* si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi.
Ma...
- Sem.* Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto...
Non tanto largo, no... non tanto stretto.
Mena l' orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.
- Lucr.* Ah!
- Sem.* Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?
- Lucr.* A Bernardina.
- Sem.* Ed io la porterò.
- Lucr.* Cane! è la figlia mia!
- Sem.* E perchè campi me la porto via.
- Lucr.* Cosa dirà la gente?
- Sem.* Cosa può dir chi non ne sa niente?
- Lucr.* Un bacio... un altro... un altro...
- Sem.* Basta, basta.
- Lucr.* Tu me la logri.
Coprila,
Che non s' infreddi.
- Sem.* Lascia far, son uomo,

- Lucr.* Non son mica un fantoccio.
Bernardina!
- Sem.* Mi guarda.
E ha gli occhi chiusi! Io vado.
- Lucr.* Aspetta.
Un bacio.
- Sem.* No.
- Lucr.* Briccon!
- Sem.* Bacia Pasquetta.
Lucrezia entra piangendo dietro il paravento
- SCENA IV.
- Strada remota. Nel fondo l' ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all' uscire di Sempronio si accresce.
- Fernando intabarrato con fanciullo celato.*
- Fern.* Figlio! fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudel! un giorno
Forse chiamar dovrai la man d' un padre;
Ma celato così, salvi la madre.
apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.
Vien gente... son sorpreso.
Attenderò che passino,
Poi suonerò.
- SCENA V.
- Sempronio intabarrato colla figlia.*
- Sem.* Ma brava! sì signore:
Esce adesso la luna a farsi onore!
Con quest' imbroglio ho la quartana addosso!
Avvezzo non ci son... Proprio non posso.
Bernardina! giudizio...
Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
Lo sbadiglio e l' onor son cose antiche.
Rota crudel, che arroti
Tutti gli affetti miei!... bacia la figlia con eroismo caricato
Un bacio... addio... tant' è!... lasciar mi dèi!
apre la ruota, vuol porre la figlia, e s' accorge dell' altra
Terremoti! oh Guardate
Bizzarrie di destino!

Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!
 Ci proverò. - Perdoni,
 Signor primo arrivato,
 Dica: quanto ha pagato?
 Un po' di loco almen per galateo.
 È fatta! - Buoni... zitta, figlia mia,
 Do una scampanellata, e scappo via.

pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre s'occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio.

SCENA VI.

Sempronio, custodi e sgherri dell'ospizio.

Coro Piano un po'! Due putti a un tratto!
Sem. Uno è il mio.
Coro Te li ripiglia
Sem. E che? Son matto?

Coro Mascalzon! chi sei si sa.
 Servitor del conte Edmondo.

Sem. Ma ...
Coro Di paga hai quanto basta.

Sem. Ma ...
Coro Vuoi fare il gabbamondo.

Sem. Ma ...
Coro Che ma! che ma! che ma!

Battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti,

Già si sa che la tua moglie

Di due figli s'è sgravata:

Ma non entra in queste soglie,

Che la vera povertà.

Altrimenti per ospizio

Ci vorrebbe una città.

Sem. Ah! per giunta, nostra moglie
 Quanti schiaffi mi darà!

Ma una sola... ma fermatevi;

È una vera crudeltà!

Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte parte, ed i custodi rientrano nell'ospizio.

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

Lucrezia; indi Sempronio coi due putti.

Lucr. Povera figlia! chi l'avesse detto!
 Non rivederla più!

Sem. *Lucrezia!* *di fuori*
Lucr. Cane!

Senza morir tornasti?

Sem. *Apri, Lucrezia.*
Lucr. Fuggi. *apre*

Sem. Guarda.
Lucr. Cos'hai? che diavol c'è?

Sem. Eh! niente: erano due, or sono tre.
Lucr. Bernardina è tornata!

Sem. Tornò moltiplicata.
Lucr. Come va quest'imbroglio?

Sem. Se spiegartelo voglio,
 Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
 Trovo un'altra marmotta:

La mia c'incastro: suono, scappo, ed ecco,
 Mentre mi scappa il ferraiuol per terra,
 I custodi mi fanno un serra-serra,
 Cortesissimamente.

Dicendo che son miei quei due bambocci:
 M'obbligano a pigliarli, ed han ragione.
 Essi han ragion?

Lucr. *Sem.* Sì, quella del bastone.

La schiena mia rimasta è persuasa:
 Chinai la testa, e portai tutto a casa.

Lucr. Non ci sarebbe rischio
 Che fosse un affaretto... che so io?

Sem. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.
Lucr. Bella fisonomia!

prende i putti, ed esamina quello che non è suo
Sem. Come faremo?

Lucr. Ora lo pongo là, poi penseremo.
Sem. Guai con la pala! Il povero tabarro...

Quondam color caffè,
 Parò gran colpi destinati a me!
Lucr. Ah marito! che caso! oh meraviglia!

gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia, ed un foglio.

Sem.

Piovuta è dal solaro un'altra figlia?

Lucr.

Ai piè di quel bambino ...

Sem.

È maschio! ...

Lucr.

Maschio.

Sem.

Dividili al momento.

Fra due femine un maschio non sta bene,
Il debito riguardo usar conviene.

Lucr.

Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce

Tutto gli trovai.

Via leggi.

Sem.

Come so.

Lucr.

Sì, come sai.

(legge

Sem.

Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili coniugi. Serbate questa mezza medaglia, e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo di mese, mostrandosi l'ordine accluso, il banchiere Ferreri pagherà zecchini io.

Io!

Lucr.

Io!

Sem.

Dice così.

Lucr.

Lascia ch'io guardi.

Di numeri m'intendo. Dieci ... dieci ...

Zecchini dieci, così scritto è qui.

Sem.

Equivocai: vidi un puntin sull' 1 ...

Lucr.

Senti: il bambino lo tengo

Ecco cinque zecchini:

Porta le nostre figlie

Dalla vicina Ghita, che cercava

Fino da mezzo mese andare a balia ...

Sem.

Sei la più bella testa dell'Italia!

nel momento che Sempronio va a porsi il ferrainolo s'ode a picchiare alla porta.

SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

Sem.

Chi è che picchia?

Ir.

Aprite, aprite.

Sem.

Moglie!

Che fosse un quarto figlio?

Ir.

Non temete:

Io conforto vi reco, e non spavento.

Lucr.

Che bella voce!

Sem.

È un campanel d'argento!

Lucr.

Apriamo; che sarà?

Sem.

Voglio andar io.

Lucr.

Scusi, signor marito, è dover mio.

(Dalla voce scommetto,

Che è qualche giovinetto).

Ir.

Amici!

Sem.

Insomma

Lucr.

Vai?

Sem.

Vado.

E intanto come una colouna

Resti piantata lì.

Lucr.

Volo ...

Lucr. c Sem.

Una donna!

aprono, ed entra Irene velata

Ir.

Ah! respirar lasciatemi

Alla speranza in seno:

Un secolo di palpiti

Questo mio cor provò.

Alle mie smanie un freno,

Al mio dolor la calma,

Ah! non in van quest'alma,

Amici in voi sperò.

Lucr. e Sem.

a. 2.

Questa madama anonima,

Che spunta all'improvviso,

Mi tocca il cor: nell'anima

Mi sveglia un non so che;

Ma di vederla in viso,

Ma di saper s'è bella,

S'è donna, o s'è donzella,

Sento la febbre in me.

a 3.

Ir.

(Sospetti mi sogguardano

Col cor fra due diviso.

Natura, ah! tu in quell'anime!

Ah! parla tu per me!)

Se in cor, come nel viso,

Cara, voi siete bella,

Al mio desir rubella

Quell'alma, no, non è.

a Lucrezia preganda

Sem. Scusi ... sa? ... ma ...
Lucr. Che bramate?
Ir. Bramerei ...
Lucr. Sì, favellate.
Ir. Ho timor ...
Lucr. e Sem. Di che temete?
 Siete in sen dell'amistà.
Ir. Ma silenzio promettete?
Sem. e Lucr. Giuro.
Ir. Ebben mi svelo. svelandosi.
Sem. e Lucr. Ah!
Lucr. Innamora!
Sem. Il core incanta!
Lucr. Com'è bella!
Sem. È proprio cara.
 a 2
Sem. Quest'è un pezzo da sessanta:
 C'è misura e qualità.
Lucr. L'hai squadrata tutta quanta?
 Mascalzon! tirati in qua.
Sem. Onde ... lei ... perchè ... siccome ...
 (Perdo il fil delle parole)
 Dica pure quel che vuole,
 Meno soldi, tutto avrà.
Ir. Mi vergogno ... io saper bramo ...
 Ma nel sen mi manca il core.
Sem. Quell'incomodo rossore
 Non è in moda in quest'età.
Ir. Sì, coraggio!
Sem. e Lucr. Brava!
Ir. Voi cava mezza medaglia, con cui
 Sempronio confronta l'altra mezza.
 Quest'argento ravvisate.
Sem. Ecco l'altro.
Ir. Confrontate.
Sem. D'un intier son due metà.
Lucr. Dunque?
Sem. Dnnque?
Ir. Un innocente

Fanciullin venuto è qua ...
 Mel rendete.
Sem. Cosa? Niente.
 Marameo! dov'è stara.
 Quello è l'uscio: andate via;
 O la vostra presunzione,
 Ch'è un effetto di pazzia,
 Io guarisco col bastone.
Ir. Ma sentite ...
Sem. Ciarla, ciarla.
Ir. Io son madre.
Sem. Ai sordi parla.
Ir. Voi, che un core avete in petto ... a Lucr.
Lucr. Cosa io ci abbia non lo so.
Ir. Ch'io riabbracci il fanciulletto ... a Semp.
Sem. Quante volte ho a dir di no?
Ir. Ah! di affanno io qui morrò.
Sem. (Un cor di bronzo, o porfido
 Qui simular bisogna:
 Cascar per quattro lacrime
 Sarebbe una vergogna).
 Parta: non sento repliche:
 In casa mia comando.
 Son cieco a tante smorfie:
 O vada, o ch'io la mando.
 Madama non mi stuzzichi,
 Alzi volando il tacco:
 Io son chi son per Bacco!
 Nessuno me la fa.
 Di mano mia quel bambolo
 No, no, non uscirà.
Lucr. (Son madre, e della misera
 Divido in cor le pene,
 Ma que' zecchin mi premono,
 E finger mi conviene).
 A recitar da tragica
 Madama ha molta vaglia.
 Sa fremere, sa piangere:
 Con me però la sbaglia.
 Già m'ha intronato il timpano,
 Mi fa girar la testa;
 Ma che insolenza è questa?

Ma che temerità?
In mano mia quel bambolo
Si, si restar dovrà.

Ir. Ah! dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno.
È figlio mio, credetelo:
Ch'io lo riveda almeno.
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
È ingiusta quella collera:
Io merito perdono.
Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio è a me negato.
Tropo è quel cor spietato,
Che a me l'involerà.
Sul vostro capo, o barbari,
Il pianto mio cadrà.

Lucr. Che si fa?

Sem. Che si fa?

Lucr. Rispondi.

Sem. Parla.

Lucr. Io direi che bisogna...

Sem. Consolarla. smorza il lume,
prende il capp. e tabar. in fretta, va al parav. prende le figlie, e parte.

Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno:

Col padron mi consiglio, e a volo io torno.

Ir. Ebben? Che risolvete?

Lucr. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.

Di togliermelo, spero,

Non avrete il pensiero.

Ir. Io? no: sol bramo

Qui furtiva talvolta

Quei cari occhi vivaci,

Quei cari labbri divorar coi baci.

Lucr. Sì, mia buona signora:

È vostra la mia casa. Il figlio vostro

Io sola nutrirò. Sento che l'amo

Come mio sangue: e mio

Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.

Ir. Avrà due madri innamorate un figlio.

entrano dentro il paravento

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova
la porta lasciata aperta da Sempronio; indi Lucrezia.

Fer. Non m'ingannai: l'incauta,
De' suoi nemici al periglioso tetto,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene.

Lucr. Ah! il figlio solo! ... altro non vide! Irene! chiamando
Chi è il temerario? Oh come è bello! di dent. poi in scena
E come è ben piantato!

Fer. Ditemi, cara ...

Lucr. Come siete entrato?

Fer. Irene è qui?

Lucr. Che Irene?

Con me non servon scene:

La capisco per aria.

Fern. Ah! non son'io...

Lucr. Esca.

Fer. Uditemi.

Lucr. Vada.

Ir. Sposo mio!

nscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.

Lucr. Voi suo sposo! E sareste...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Lucr. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...

Sedete, favellate...

Fer. Anzi tu devi

Involarti, fuggir: del padre tuo

Il giusto orgoglio appien conosci...

Ir. Intendo.

Fer. Se mai scopre! ... s'ei sa! ... già sorto è il sole...

Fuggi, ten prego.

Ir. Oh cara!

a Lucrezia

Ti raccomando il figlio: e d'una madre,

D'una misera madre

La speranza, il tesoro..

Lucr. Non tema...

Fer. Vieni. forzando Ir. ad uscire seco dalla cam.

Ir. Andiam.

SCENA X.

*Il conte Edmondo abbigliato.**Ed.* Servitor loro.

È permesso? Si può entrare?

Oh! che bella compagnia!

Qui che fa vossignoria? (a Fernando)

Studia forse umanità?

In sequestro ha le parole!

Chiude gli occhi! abbassa il volto?

In flagranti l'avrei colto?

Ma son zio, non son papà.

(Sto perplesso, sto dubbioso (da sé)

Su colei che l'ha piagato;

Se per altro diventato

Già non fosse un mustafà).

Ir. Fer. e Lucr.

Voi vedete ai vostri piedi,

Di speranza palpitanti,

Due riamati sposi amanti,

Che dimandauo pietà.

Queste lagrime mirate

Quelle

Di due vittime d'amore,

E se in petto avete un core,

Il destin si cangerà.

Ed. Ah! nepote! mi rallegro! (accennando Irene)

Fosti proprio di buon gusto!

Che begli occhi, che bel fusto!

È un modello di beltà!

(Più la guardo, e più mi piace; (da sé)

Nè i quaranta or più rammento,

Avvampar quasi mi sento,

Benchè son di mezza età).

Ma Sempronio m'ha narrato

D'un fanciullo ...

È nostro.

Ir. È nostro.*Fer.* È nostro.*Ed.* Bagatelle! un figlio ... e vostro ...

E sapete dove sta?

Dei Ferranti è questo il tetto: (ad Irene)

Qui suo padre fa il padrone:

Uom che vive nel sospetto,

Spacca teste, brontolone,

Che a dozzine tien gli sgherri,

E ha veleni, lacci, ferri,

E se accorgesi, se vede...

Se mai dubita ... se crede ...

Mi capite? m'intendete? ...

Buona sera! sta in periglio

Padre, madre, balia e figlio,

E sparir vi fa dal mondo

Anche in men che nol pensò.

Ir. Ah! Signore!*Lucr.* Conte Edmondo!*Ed.* Che ho da fare?*Fer.* Caro Zio!*Ed.* Questo qui non è affar mio:

Imbrogliarmici non vo'

Ir. e
Fer. Per pietà!*Ed.* Non mi seccate.*Ir. e*
Fer. Deh! parlate ...*Ed.* No, no, no.*Ir. e Fer.*

Non credea che nelle vene

Ti scorreva il sangue istesso

Di chi brilla all'altrui pene,

Di chi strazia un core oppresso.

Sì, contento alfin sarai:

Freddi, esangui ci vedrai.

Se t'è cara una vendetta,

Va, tiranno, e all'ire affretta,

Del fratel la crudeltà.

Ed. Han finito?

SCENA XI.

*S'ode rumore crescente di passi accelerati, indi la voce di Sempronio:**Ed. Ir. Fer. e Lucr.* Qual fracasso!*Sem.* Salva! Salva!*Lucr.* Al grido, al passo

E Sempronio mio marito.

Sem. Serra! Serra! entrando e chiudendo

Ed. Ir. Lucr. e Fer. Che sarà!

Sem. Dal vostro librajo - tornava correndo, ad Edmondo

Il piè nel portone - già stava mettendo;
Ed ecco di dietro - chiamare m'ascolto:
Birbante! briccone! capisco, e mi volto;
E un uomo accigliato - nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi mi gitta per terra:
Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;
Signore, risposi - Che vammi figliando?
M'azzardo alla fuga - più stretto mi tiene:
M'abbruccia cogli occhi - mi chiede d'Irene.
Immobile io resto - non trovo più motto:
Allor mi sbalestra - un gran scapellotto,
Mordendosi il dito - pian piano è partito,
Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.

Io come le gambe - avessi con l'ale,
A guisa d'un cervo - salito ho le scale;
Ma ancora il respiro - riprender non so.
Ir. Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?
Fer. Noi siamo perduti!

Ed. Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino - condurla tu dei,
a Sempronio

In mezzo ai viali - ti stricia con lei
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l'estate;
È questa la chiave - v'è tutto va là.

Fer. Andrò con Irene?

Ed. Buffone! qui sta.

Fer. Ir. Lasciate che il pianto - v'esprima, signore,
ad Edmondo con tenerezza

Qual misto d'affetti - che provo nel core.
Di quello che sento - col pianto vi parlo;
Chè il labbro a spiegarlo - capace non è.

Ed. Io ciarle non amo è tempo di fatti.

Quel pianto a che serve? - ma che! siete matti?
Già cupo un tamburo - in testa mi sento:
Restare un momento - prudenza non è.

Lucr. D'andar con la Squinzia - tu godi, furfante!
sotto voce a Sempronio

Non stringerle il braccio - non fare il galante;

Gia sorda una lima - nel capo mi sento!

Furiosa divento - non posso più in me!

Sem. Venite, madama* - non esser gelosa; * *
* ad Irene ** a Lucrezia

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa.

In caso di botte - le spalle mi guardi. ad Edmondo

Andiamo, ch'è tardi - venite con me. ad Irene

Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.

SCENA XII.

Lucrezia sola; indi dalla stanza interna Edmondo e Fernando, poi Ernesto fuori della porta comune.

Lucr. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei:
È stagionato, è ver; ma è sempre ardito,
E fidarmene troppo io non saprei.

Ed. È la stampa di casa. È un bel musetto. di dentro
Mi rallegro con te.

Lucr. Ma piano, piano. verso la stanza

Non mi sveglino il bimbo;

Ci ho da combatter io.

Ed. È un bel bamboccio, Ferdinando mio! in scena con Fer.

Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,
E ritorna la notte,

Per la porta di dietro,

D'onde è uscito Sempronio, esci nell'orto,

Passa cauta in giardino;

Fa che veda la madre il suo bambino.

È madre: ho detto tutto.

Ern. Aprite. di fuori picchiando

Fer. Zitto! sotto voce

È il padre di mia moglie!

Ed. Stiamo freschi!

Rispondi tu. a Lucrezia

Lucr. Chi vuole?

Ern. Irene io voglio.

Aprite.

Lucr. Non capisco.

Irene non son'io: sono Lucrezia:

Sono chiusa, aprir non posso.

Ern. Io son capace

Di far che l'uscio al suol caschi crollato.

Lucr. Chiamerò il vicinato: a voce alta fingendo spavento

Nascerà un precipizio badi bene!

Ern. Trema: son padre, e trovar voglio Irene.

Ed. I padri sono... padri. Non ha torto:

Dalla porta dell'orto

Esci di là. a *Fer.* Voglio seguirlo; e forse

Colle mie frasi tranquillarlo appieno

Ora saprò: voglio tentarlo almeno.

Fer. Mi raccomando a te. Grato m'avrai apre i chiavistelli, ed esce a Lucrezia

Te lo giura il mio cor. L'idolo mio,

Da lungi almeno, ora seguir vogl'io

Lucr. Il bimbo dorme; ma non dorme in petto entra nella stanza interna

Il giusto sospetto. chiude la casa

Pian pian voglio spiar, se mio marito

Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito! entra

SCENA XIII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

Corrado, e i servi che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero.

Coro Gran misteri! grandi arcani!

E pescar chi ne può il fondo!

Ma sa tutto il conte Edmondo.

Corr. Mio fratello?

Coro Tutto sa.

Breve un motto a voce bassa

Da Sempronio a lui vien detto:

Si fa serio nell'aspetto,

Il cappel si calca e va.

Corr. Dove? dove?

Coro Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:

Vien dall'orto pian pianino.

E guardingo move il piè.

Corr. È un buffone...

Coro Sospettoso

Fra i viali inoltra il piede;

Se v'è alcun pria cauto vede,

Chè una donna vien con se.

Corr. È sua moglie.

Coro No, eccellenza:

È più giovane, è più bella;

Pare un fior, pare una stella:

Mai l'egual se ne mirò.

Corr. Contrabbando qui v'è sotto:

V'ascondete, non fiatate;

Al mio cenno qua volate,

Tutto, ignoto, io scoprir vo.

Se a mio danno dal mistero

Qualche lampo uscir potrà,

Tremi tutti; il mondo intero

La vendetta mia saprà.

Coro Da una torbida mattina

Di più nero sorgerà:

Parmi già scoppiar la mina,

E sempronio all'aria andrà.

si nascondano nei viali: e Corrado diviso da loro entra fra un denso cespuglio, d'onde non visto possa tutto vedere.

SCENA XIV.

Sempronio ed Irene.

Sem. In quel boschetto - vi trattenete;

Quando avrò aperto - fuori uscirete,

Manco una mosca - v'osserverà;

Chè con due salti - sarete là. va ad aprire il padiglione

Ir. Il cor mi palpita - presago in petto,

Se l'aura tremola - provo un sospetto,

Se un arbor mormora - mi sento in cor

Voce che gridami: - è il genitor!

Sem. Quando Sempronio - viene con voi,

Con voi qui marciano - tremila eroi:

Sfido gli eserciti...

in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.

Ir. Vien gente...

Sem. Ah!

Misericordia!

Ir. e Sem. Cosa sarà?

Entro al boschetto - ritorneremo;

Colà invisibili - spiar potremo:

Facciam silenzio - stiamo a guardar,

E qui pericolo - di più restar.

SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra essa ed Ernesto.

Ern. Nel giardin d' un mio nemico
Perchè a forza or mi traete?
Conte Edmondo! l' odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mio ribolle
Mentre or qui si avvanza il piè.

Ed. Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? lupi? marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se ne andato?
Forse il core più non c'è?
L' amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formarò un core,
Il destin par ch' abbia scritto:
Fino agli odj ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia accennando il padiglione

Ern. Figlia ingrata! ...

Ed. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In segreto maritata

A un nemico! ...

Ed. Adesso è fatta.

Del perdono ecco il momento...

nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch'esso uno stile. Ed. dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.

Corr. E di morte.

Ern. Tradimento!

Ed. Alto là: non t' avvanzar.

Ern. e Corr. Potrò alfin nel sangue odiato minacciandosi

Dissetar l' inulto sdegno!

Dal tuo petto lacerato

Strapperò quel core indegno!

È mia gioja il suo tormento!

Non v' è forza, fuorchè spento,

Che involar ti possa a me.

Ed. Venga pur chi vuol la mancia;
Della scherma io mi ricordo.
Un crivello avrà per pancia;
Ch' io l' infilo come un tordo:
M' arde il sangue come un zolfo.
Ferrante, Orlando, Astolfo
Sento in corpo tutti e tre.

Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l' uno contro l' altro: escono da un lato Fernando, e dall' altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello, di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando.

Corr. Mori.

Ern. Mori.

Fer. e Ir. È il padre! ... arresta.

Ed. Scellerati! che viltà!

Sem. Chi ha trovato la mia testa

Me la porti per pietà!

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.

Un freddo brivido - di vena in vena

Mi serpeggiò

Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento:

M' opprime l' anima - crudel tormento:

Fra tante pene - fra tanto orrore

Vien meno il core: - nè pace o bene

Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi

Soccorrerà?

Sem. Son paralitico - stammi vicina, a Lucr.

Star su non so,

Sdruciolero.

Febbre da china - quasi mi pare;

Chè nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un' avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

Più climaterica

No, non si da.

Ed. In mezzo all' Affrica - fra i Lestrigoni ad *Ern. e Corr.*

Guardo se sto

Fra il sì, fra il no.

Ch' io vi bastoni - voi meritate,

Belve, non uomini: belve arrabbiate!
D'esser giocondo - sempre ebbi stile;
Ma d'atra bile - il conte Edmondo

Crepar dovrà,
Se la tragedia
Non cesserà.

Coro Di questo gruppo - così intricato *fra loro*
Inaspettato - poi lo sviluppo
Nascer dovrà;
Ma il vaticinio
Chi ne farà?

Fer. Ah! padre mio!

Ir. Signore!

Ed. Già inutile è il furore. *a Corr.*
Sian gli odj terminati;
Questi son già sposati.

Corr. Sposi?

Ed. Così... un pochino;

E nato è già un contino.

Corr. Un figlio?

Ed. Solo un figlio,
Grasso, gentil, vermiglio;
Davvero non c'è male;
Suo nonno tale quale:

Allor che lo vedrai

Al sen lo stringerai...

Corr. E in brani...

Ed. Zitto!

Corr. E in polvere

Saprò ridurlo...

Fer. Ern. Lucr. e Ir. Ah no!

Corr. Traditori tutti siete!

Questi due, servi, traete. *ai servi, accennando Ir. e Fer.*

Èntro al carcer sotteraneo,

Là di lor deciderò.

Giù con essi trascinate

Il lor complice Sempronio...

Sem. Io che c'entrò?

Ed. E il testimonio

Muto, immobile io qui fo?

Ma... fratello, vuoi che m'alteri?

Conte anch'io tornar saprò.

con un cenno fa riunire Ir. Ern. Lucr. e Sem. verso il padiglione.

Questo quarto è il quarto mio:

Padre, figli, servi entrate.

Via di qua! padron son io

Penso a tutto, non tremate

Le minacce di quel pazzo

Sono bolle di sapone:

La metà del mio palazzo

In mia guardia resterà.

Sentinella di piantone

Qui, di e notte, un conte sta.

Corr. Bada!

Ed. Pensa!

Lucr. e Ir. Zitto là!

Dette con Cori

Oh! un susurro nascerà.

Ed. e

Ah! direi... ma la prudenza...

Corr.

Sem. e

Muto qui restar mi fa.

Fer.

Tutti

Non parlate, non fiatate

Più ciarlar saria periglio;

Ed avaro di consiglio

Forse il tempo non sarà.

Quest'incerto cicalio,

Questo sordo mormorio,

Se pian piano, lento lento

Va crescendo a poco a poco,

Qual per impeto di vento

Crescer suol ne' boschi il fuoco,

Pria di sera assorderà

Tutta quanta la città.

Quello a questo, questo a quello,

Mescolando il falso al vero,

Inventando col cervello,

Venderà per bianco il nero.

Non è luogo da far chiasso:

Via parlate in tuon più basso;

Qui politica ci vuole:

Via silenzio: zitti là.

(Fatti, fatti, e non parole:

Chi ha più testa si vedrà).

Fine dell'atto primo

a Corr.
agli altri

minacciandosi

supplicando

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un panier in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

Coro Che fa Sempronio colà - serrato?
Con un panier - di quà è passato.
Ei che del bere - non è nimico
L' aride viscere - rinfrescherà.
Prima parte del coro.
Che fa?... che fa?... a coloro che guardano

Seconda parte.

Scegliendo sta.

Tutto il coro.

Allontaniamoci - ritorna quà.

(si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col panier, ecc.)

Semp. Or capisco in che scrittori
Va studiando il mio padrone,
Ancor io da questi autori
Prenderei qualche lezione.
La grammatica, il Porretti
Quando putto a scuola andavo
Non mi davan tai precetti
Perchè sempre sbadigliavo
Ed un'acca di latino
Mai nel capo non m'entrò.
Ma su questo Calepino
Ciceron diventerò.
Studierei pur volentieri
Quest' autore prelibato,
Ah! Sempronio, invan lo spero!
Non ancora fu tagliato!
Che peccato! il libro è sano!
Tentazion pericolosa!
Di resistere tento invano,
Ah! lo studio è una gran cosa!

Mano ai ferri. - Via - coraggio.
dal panier trae un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi
prima intorno.

Quando, diavolo! vien sù.

Quanto costa l'esser saggio!

Quanto è dura la virtù!

mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti

Prima parte del coro. Mi rallegro!

Seconda parte. Mi consolo!

Tutto il coro. È indigesto il beber solo.

Semp. Maledetti! andate via
Che il padron mi aspetterà

Coro Correremo a far la spia,
E il padron ti caccierà.

Semp. Ah! tacete! - riflettete
Che son padre di famiglia,
Satanasso vi consiglia,
E sarebbe crudeltà.

Coro Ci regala una bottiglia,
E nessun respirerà.

Semp. Ohimè! che bivio orribile!
Dubbio il pensiero oscilla.
Sto fra martello e incudine;
Vo da Cariddi a Scilla.
Ma piano, pian: fermatevi,
Bisbetico è l'affar.

Almeno mezzo secolo
Lasciatemi pensar.

Coro L' amico ondeggia e dubita;
Di quà, di là vacilla,
Sta fra martello e incudine.
Va da Cariddi a Scilla.
Ma presto, via, risolviti,
Supplizio è l'aspettar.
Bere vogliamo, o, intendici,
Voliamo a strombettar.

fra loro

Semp. Miei colleghi in livrea!
Voi parlereste bene;
Ma il Conte Edmondo i libri in mente tiene.
Or sul finir del pranzo
Col Conte Ernesto e la dolente figlia
M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.
Io, che sono il coppier ... per esercizio ...

D'estrar pronto ho tentato
 Il sughero che stava suggellato;
 Gli avanzi della pece
 Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;
 Ma poche stille ... un dito solo! - guai
 Se ritrovasse mai
 Una bottiglia meno! onde ...

SCENA II.

*Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze,
 ed afferrando pel collo Sempronio.*

Birbante!

Cor.

L'imbecille germano
 Qui affretterò. Qui voglio
 Dirgli, ma sul momento una parola

Semp.

(A tempo venne!)

Ancor non vai?

Cor.

Si vola

Semp.

Cor.

Mentre parlo ad Edmondo

parte
 ai servi

Nel giardino vegliate,
 Che non fuggano i rei. - m'ardon le fibre
 Di gioja e di furor! tremino; io voglio
 Umiliato il loro antico orgoglio. -
 O da tant'anni attesa;
 Fatal vendetta! infine
 Tremenda scoppierai. Polve saranno.
 L'insulterò. Sul lor gelato avello
 Danzar lieto vogl'io ...

SCENA III.

Edmondo e detto.

Edm.

Signor fratello,
 Perchè con tanta fretta
 Chiamar mi fece? cosa vuol?

Cor.

Vendetta.

Edm.

E vendetta s'avrà. Fuori di tempo
 Tu brontoli così.

Cor.

Come!

Edm.

Buffone! ...

Di dirtelo ho ragione,
 Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
 È giorno di trionfi, e non di rabbia.
 Tu come parli?

Cor.

Al solito.

Edm.

Col nimico lontano in pace io sono;

Se l'ho fra l'unghie poi ... cangio di tuono.

Cor.

Dunque?

Edm.

Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?

Fernando! ... chiama all'appartamento di Fernando.

SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detti

Edm.

Va in giardino

Non pianger più. Tra poco scenderemo
 E in amistà con tutti torneremo.

Fer.

Ah! zio, che mai diceste?

Edm.

Io dico il vero.

Fer.

Oh ciel! pavento e spero;
 Ma il fin di tante pene
 Posso alla mesta Irene,
 Caro padre, annunziar? Dite: non sogno
 Nella speranza di promessa pac e?

Edm.

Sempre un padre acconsente allor che tace.
 Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.

SCENA V.

Edmondo e Corrado soli

Edm.

La chiave dello scrigno? - Vengo. - prendi. -
riceve la chiave entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina
 piegata di polveri; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bot-
 tiglia e torna a chiudere.

Un momento. - Siam soli. -

Un amplesso. - In quel vino,
 Infallibile avremo... senza fretta ...

Non sospettata mai total vendetta.

Ed. apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla

Cor.

Un tradimento forse!

Edm.

Un tradimento,

Caro signor fratello,
 Co' i nemici l'insegna... Macchiavello.

Cor.

Viltà mi sembra.

Edm.

Sciocco!

D'arsenico, o di stocco
 Farli perir bisogna.
 Fremezza il caso esige, e non vergogna.
 Nascerebbe uno scandalo
 Da un colpo sanguinoso e violento:
 Questo è un affar segreto, e lento lento.
 Ma....

Cor.

Edm.

Con i ma ti resta
 Sempre in gola la pillola indigesta,

Cor.

Se....

Edm.

Ma che ma? che se? quando ti sfugga

L'occasion propizia al tuo furore

Questa spina crudel ti resta in core

Di politica all'impero
Tu ti cangia in commediante,
E mentisca il tuo pensiero
Un sorriso d'amistà.

Fingi pace nel sembiante
Con colui che brami oppresso,
E deluso da un amplesso,
Ne' tuoi lacci volerà.

Se per caso allor che bevono
La lor morte a sorsi a sorsi
Certe smanie in cor ti parlano,
Che si chiamano rimorsi,
Tu fa il sordo, e i guardi erranti
Fissa in grembo ai dì felici,
Quando noi, conti Ferranti,
Non avremo più nemici;
Lo capisco, peneranno
Con lentissima agonia;
Macri macri diverranno
Quasi mummie in etisia;
Non importa; non fa niente,
Di punirli abbiamo il dritto,
Fu degli Avoli il delitto,
E il nepote creperà.

Cani! vili! poi le genti
Ci diranno a voce bassa:
Ma d'un'aura che trapassa
Il sussurro che ci fa?
E dubbiosa eternamente
L'opra nostra resterà.

Tu mi credevi in ghiaccio;
Ma sono anch'io di fuoco.

Scioccone! ... E che? tu palpiti,

Per queste inezie? oibò!

Bisogna ridere: - tutto sfidare;

Di tai bazzecole - convien scherzare;

Or la vendetta - coglier potremo;

Dopo vedremo - quel che verrà.

Facile a credere - è il volgo, e basta.

Bevo, sorrido, e taccio
Se non mi tocca il giuoco;
Ma all'ora dell'assalto
Anch'io mi so scaldar.

E il mio pallone in alto
Anch'io lo fo saltar.

Vieni, il momento estremo
Quell'elixir gli affretta,

Insiem poi balleremo

Compita la vendetta...

E ver se la campana

Con lente e fioche botte

Segnando alla lontana

Verrà la mezza - notte,

Di qua, di là dal letto

Allor che dormon tutti,

Le due fantasmi aspetto...

Quanto saranno brutti!...

La scarmigliata nuora,

Il suocero affilato.

Diran: battuta è l'ora;

Fia vostro - il nostro - fato.

Con noi, degni fratelli...

Ci tiran pe' i capelli...

Il suol si va squarciando,

E capitombolando

Fra zolfo ardente, eterno,

Caschiam giù nell'inferno...

Oihmè!... Da questi guai

Uscir potrem? ... no mai!

E quello speco - cieco

il mai ripete e il no.

Mostriamci uomini - d'un'altra pasta:

Che tutti tremino - siamo chi siamo,

E chi vogliamo - sparir dovrà

Quel che ha da essere - poi si saprà.

apre la comune ed esce con la bottiglia

SCENA VI.

Corrado solo

Corr.

Che mai parlò? - Così feroce mai

Nol sospettai! - Me mille volte ei vince

In dispiciata crudeltà. - Non posso

Avvezzarmi all'idea d'un tradimento!

Misero! vedo, sento

Quei fantasmi, quei gridi! ... il mio furore

Non tace, no; ma combattuto è il core esce dalla comune

SCENA VII.

Giardino.

Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione, indi Fer.
da un viale; poi Irene dal padiglione.

Semp. Sempronio Barbabietola! signore?

Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca

Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo,

Udisti? - udii - se no? - vo all'aria. - Addio.

Eh! col padron mio

Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.

Un cerbero qui stà,

Armistizio non faccio... - Chi va là?

Fer. Il Conte Ernesto?

Semp. Dorme.

Fer. L'innocente virtude

Tranquillamente al sonno il ciglio chiude

Sia qualunque il destino.

(Si dorme sempre dopo certo vino).

Chiamami Irene.

Semp. No.

Fer. No?

Semp. No.

Fer. Tu burli?

Semp. Sì: son ceffo da burle!

Fer. Chiamala ...

Semp. Parlo Greco?

Costo? Ottentotto? Illirico? Cinese?

Più il no non si capisce al mio paese?

Fer. Sempronio mio ...

Sem. Non devo
Fer. Sempronio mio...
Sem. Non posso.
Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.
Sem. (Meglio è la forza aver che la ragione!)
Fer. Chiamala, o di mia mano
 Io ti soffocherò...
Sem. Ma piano, piano.
Fer. Va
Sem. Vado.
Fer. Che all'istante venga qua.
Sem. (Quanto è garbato mai! tutto papà!)
Sem. entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n' esce anelante Irene.
Fer. A me stesso non credo.
 Questo raggio improvviso
 Fra così lungo orror, mi desta in seno
 Un tumulto d'affetti, e non poss'io
 Tutto alla gioja abbandonarmi...
Ir. O mio,
 Mio diletto Fernando!
Fer. Irene!
Ire. Tremi?
Fer. Sì; ma di speme io tremo;
 Forse il nembo cessò.
Ire. Ma così mesto
 Tu mel dici? E perchè?
Fer. Perchè mi sembra
 Questa inattesa calma, e il non sperato
 Sospirato - perdono,
 Un arcano profondo, un gran mistero!...
 Spero, mia vita; ma tremando io spero.
 Così avvezzo è alla sciagura
 Da tanti anni il core in petto,
 Che morir nella sventura
 Sembra a me necessità.
 Se sorride senza nubi
 Alba amica in ciel sereno,
 Sempre mesto è il core in seno
 E bel di sperar non sa.
Ir. Mai non dura quando estremo
 In un cor piombò l'affanno;
 No, mia vita, io più non tremo;
 Più soffrire il cor non sa.

Sem. Sì, vedrai... non è un inganno...
 Diradar la notte bruna,
 E un sorriso di fortuna
 In seren ricondurrà.
 Ma se il destino barbaro
 Nel suo crudel rigore
 Segue a tradirci?
Ire. Che più ci resta? Sfidalo.
Fer. Amore.
Ire. D'amore un core armato
 Sprezza il furor del fato;
 Geme; ma pugna impavido,
 E alfin trionferà.
Ire. Fer. a 2. Caro innocente oggetto
 D'un immortale affetto
 Il figlio, o spos^a, il figlio
 Intrepid^a mi fa.
 È nostro il suo periglio;
 Ma per lui veglia il core,
 E il figlio dell'amore
 L'amor difenderà.
Ire. Ma il conte Edmondo?
Fer. Ei stesso
 M'assicurò la calma.
Ire. Conforta il core oppresso;
 Non può tradir quell'alma
 Ah! s'ei ti disse: spera,
 È il palpar viltà.
a 2 Di gioja un delirio, Tergiamo le lagrime;
 Un lampo di bene, Scordiamo il penar;
 Più forte fa l'anima È vita fra i spasimi
 Se torna alle pene. La calma sperar. *entrano*
 SCENA VIII.
Edmondo con la bottiglia; indi Sempronio dal Padiglione.
Ed. Sentinella? ove sei?
Sem. Mio capitano
 Fu forzata la linea;
 Volli pugar; ma senza bombe, o brandi
 Cascò la piazza.
Ed. E chi v'entrò?

Sem.

Ed.

Fernando.
Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.

Or di pace si tratta,
Quà reca un tavolino,
Un bel piatto d'argento,
Due bicchierin da vino.

Sem.

Si beve?

Ed.

Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici, a te non tocca.

Sem.

Ed io di beber vedo,
E non bevo? Sarà ma non ci credo. parte.

SCENA IX.

Edmondo, indi Corrado da un vial, poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio; intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la Bottiglia.

Edm.

La miglior s'avvicina
Delle pensate scene;
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

Cor.

Fratello!

Edm.

Guarda, guarda.
fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia mostrandolo a Corrado.

Nega ch'è sangue tuo,
Se cresce è il tuo ritratto:
A quell'aria di matto
Che tiene fra le ciglia,
Come due gocce d'acqua ti somiglia:
Dorme, e sorride al nonno.
(Con un po' d'oppio farà eterno sonno)

sottovoce a Corrado
Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.

Cor.

(Snaturato)!

Edm.

Ragazzi? a Fer. e ad Irene
Che? fate le marmotte? conte Eugenio?
Siete di carta pesta?
Trionfa la natura,
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio
Empi que' due bicchieri. Obbligo profondo
D'ogni torto passato,
Il conte beverà qui con la figlia.
(Sai che zucchero sta nella bottiglia). piano a Corrado

Eug.

Cor.

Conte Corrado! presentando la mano a
Invano Cor. che gli dà la sua
Mirarlo io tento!

Semp.

(È veramente buono!
di furto beve un bicchierino, e lo riempie
Pare latte di vecchia, o maraschino).

Ire.

Fer.

Semp.

Padre, perdono! s'inginocchiano a Corrado
che li rialza
(Un altro bicchierino).

Ire.

profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie;
indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio:
Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio.

Rapido qual pensier rivolta a Corrado in atto di bere
Si dileguò il furor,
Che così a lungo il cor
Straziava in seno;

Cor.

Di pace nel bicchier
L'oblio ne beverò ...
Non bever, figlia, no!
strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio
Ferma; è veleno!

Edm. Fer. Ire. Eug. Luc. Semp.

È veleno!

Semp.

Edm.

Semp.

Edm.

Semp.

Edm.

Semp.

(Ed ho bevuto!)
Dove vai?
Ritorno a volo.
No: qui resta.
Un sol minuto.
Resta, e taci.
(Creperò!)
Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado.

Ad orror così impensato,
A sì fiero tradimento,
Il cervello sconcertato
Ondeggiar smarrito io sento,
Sospettar chi mai poteva
Così nera iniquità?

Mai capace un uom credea
Cui nel sen battesse il core
Di sì perfido furor,
Di sì strana crudeltà.

Edm.

(Il mio colpo è ben scoccato!
Prova orror d'un tradimento.
Se l'onore gli ha parlato

Vien trottando il pentimento,
E vedrò quell' alma rea
Sospirare di pietà.

Io scommetto la contea,
Che già sfuma il suo furore,
E nell' impeto del core
L' inimico abbraccerà).

Semp. (Il mio caso è disperato!
da se, con smorfie comiche come se sentisse gli effetti d'un veleno

Rospi e serpi in seno io sento.
Ah potessi sventurato!
Fare almeno testamento!
Sospettar chi mai dovea
Di morire in questa età?

Ah! sognar s'io mai potea
Imbrogliato quel liquore,
Stavo un anno nell' ardore
Di perfetta aridità).

Irene, Fernando, Eugenio.

Ah! saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno!
Quale è il cor così tiranno
Che pensò tant' empietà.

Semp. (Questi qui ciarlano vanno
E il veleno me la fa!)

Edm. Sì, fratello: dicon bene;
Svelar tutto a voi conviene.
Qui ci va del nostro onore;
Dite pur; si tacerà.

Semp. Ah! dov'è? dov'è un dottore?
Lo spezial per carità!

Cor. (Accusar dovrò il germano!)
Fer. Ire. Eug. Lucr. Edm.
Dite su.

Cor. (Lo tento invano!)
Fu ...

a 5 Parlate.

Cor. Il perdonate

a 5 Il perdon da tutti avrà.
Semp. (Ma campar non mi farà).

Cor. Sì: l' iniquo consigliere

Fu ... Sempronio ...

emp. subito gridando. Non è vero.

a Corrado

sorpresagenerale.

Ire. Fer. Eu.

Tu, furfante!

Lucr. Tu, birbante!

Edm. La giustizia lo saprà.

Semp. Ah! padrone!.. non credete.

Ascoltatemi.

a 6. Tacete.

Semp. È un errore.

a 6 Traditore!

Semp. È menzogna.

a 6. È verità

Cor. (Salvato ho il mio germano;

Ma no' l' mertò l' indegno,

Ah vinse l' inumano

D' ogni ferocia il segno.

L' odio giurato antico

Tace pel mio nemico,

E parla l' amistà.

Alla natura or sento

Che assai fe' guerra il core.

Dal sen dello spavento

Risorgerà l' amore,

Voglio cessato il pianto;

Sia stretto il nodo infranto;

E sol la tomba gelida

Dividerci potrà).

Ire. Fer. Eu. Lucr.

Il tuo tremor t' accusa,

T' accusa il tuo pallore;

Dove trovar la scusa

A sì spietato orrore!

Fuggi da noi t' invola;

È colpa ogni parola,

Corri, t' affretta, va.

Ma dove, dove andrai?

Da' tuoi rimorsi oppresso

Fuggire invan vorrai;

Come fuggir te stesso?

Per quanto è largo il mondo,

Dell' Erebo nel fondo,

Della vendetta il fulmine

Se Sempre ti troverà.

m. Sono innocente affatto ...

Fate ch' io parli almeno ...

Udite almeno il fatto ...

Ohimè! ... già vengo meno,

Soccorso, non fuggite;

Venite quà, m' udite ...

Presto ... per carità.

Conte!.. Lucrezia!.. Irene!

Disditevi, Signore,

Padrone, non sta bene.

No una fornace in core,

Ah! povero Sempronio!

Ci si mischiò il demonio.

Una tragedia simile

Chi mai la crederà!

Ed. (Per bacco! il mio Sempronio

Sitrova in grande imbroglio!

Questa è di nuovo conio!

Salvar lo devo e il voglio.

Finiscila ... sta zitto;

Che forse il tuo delitto

Sepolto resterà.

(D' essere avvelenato

Il babbuin sospetta!)

Tu m' ai scaudalezzato!

Testaccia maledetta!

Un padre di famiglia

Queste reità consiglia!

Amici miei, scusatelo,

Fu tutta asinità.

SCENA X.

Lucrezia, indi i servi da diversi viali

Lucr. Pare un sogno! - Sempronio

Immaginar sì barbara empietà! -

Maledetta bottiglia! eccola là.

E se va carcerato?

Povera me! finisce giustiziato.
Pericolante vedova dovrei
Pensare, e seriamente, ai casi miei
Sceglir potrei qualcuno
Fra i molti e molti che verranno, senz' altro,
A farmi un po' di tenero corteggio ...
Questo è così, così ... se trovo peggio?
Se mai Sempronio va in alto assai;
Rimaner vedova - se mai dovrai;
Non resti inutile - tanta beltà,
Che i cori a nuvoli - piagando va.
Noi di sposarti - saremo pronti;
Ma ci fa cauti - tirando i conti,
La tue terribile - fecondità.
La tua prolifica - maternità.

Lucr. Voi di Sempronio cosa sognate?

D'andare in alto - che mai ciarlare?

Coro Via; meno smorfie - tutto si sa;

E il suo delitto - terror ci fa.

Lucr. Eh! andate al diavolo - brave persone!

Ora v'accomodo - saprà il padrone

La vostra perfida - curiosità,

Ragione ha l'ultimo - che riderà.

Coro Tu ci fai ridere, - ma piangerai,

Fuor della trappola - non lo vedrai,

Il Protoquamquam - la finirà.

Poverà vedova - ah, ah, ah, ah!

partono i servi da diversi viali e Lucrezia entra nel padiglione

SCENA XI.

Sempronio correndo da un vial seguita da Edmondo.

Ed. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.

Sem. Ma padrone,

Questa è una crudeltà.

Ed. Ma dove vai?

Sem. È l'affar d'un momento,

Ed. Quello che è stato è stato,

Non voglio che lo sappia il vicinato.

Sem. Non parlo.

Ed. Non ti credo.

Sem. Padron! fo qualche eccesso!

Ed. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

Sem. (Tutto l'inferno
Mi sento in corpo!)

Ed. Ascoltami.

Sem. Non posso;

Ed. Paralitico son.

Ed. Che la tarantola

Morsicato l'avesse? Un po' di musica

Or guarir ti fara.

Sem. Mi sento addosso

Ed. Quanti più crudi mali

Di tutto il mondo chiudon gli ospitali ...

Ed. Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Sem. Finchè non cade il giorno

Ed. Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Sem. È finita per me!

Ed. Temi il capestro?

Sem. La mannaja? la ruota? le tanaglie?

Ed. Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare

Sem. Che tu possa partir? - E quando mai

Ed. Si giustizian le rape? Delle zucche

Sem. Questa è la sorte Vieni qua. Non mori

Ed. Per questa volta. L'empio tuo consiglio

Sem. Dalla sciocchezza tua viene scusato.

Ed. Ah! mero sempre!

Sem. Mori? fingendo stupore

Ed. Avvelenato.

Sem. Non morrai. So tutto appieno,

Ed. Di soppiato io t'ho veduto;

Sem. Lenta morte sogni in seno;

Ed. Vino e zucchero hai bevuto.

Sem. Questa scena di tragedia

Ed. Concertar fu mio progetto,

Sem. Perchè lieta la commedia

Ed. Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c'entro io poveretto?

Ed. T'accusava per salvarmi.

Sem. Vè che bella fantasia!

Ed. E se vengono a forzarmi

Sem. A un viaggio in picardia?

Ed. Dimmi un po: sono agli antipodi,

Sem. Vivo ancora, e puoi tremar?

Ed. Non mi fido, e nel cervello

Sem. Quest'affar non m'entra bene.

Non è sogno il mongibello
 Che mi bolle nelle vene;
 Piano pian mi salta agli occhi
 Un vapor che il dì mi oscura;
 Mi si piegano i ginocchi;
 Niega il piè di camminar.
 Sta del vin nella natura.

Ed.

Sem.

Ed.

Poco poco ne assaggiai.
 È un madera stagionato
 Che se a ber ne tornerai
 Caschi in terra addormentato.

Sem.

Se sia storia, se favola

Chi mi può capacitar? Ed. depone il bastone sulla tavola,
 prende la bottiglia, si cava di tasca un'astuccio da cui trae un bicchiere.

Ed. Mira, incredulo furfante,

Che far voglio.

Sem.

Cosa?

Ed.

Bere.

Sem.

Come!

Ed.

Come! in ogni istante

Meco ho i ferri del mestiere. dopo aver bevuto un bicch.
 Persuaso adesso resta.

Sem.

Certo; è prova, manifesta,
 Tranne il caso, che fra i quondam
 Abbia smania di passar.

Ed.

Non ho fretta per l'avello,
 Anzi molto ho qui da far.

Sem.

Se permette... che sia quello,
 Io mi voglio assicurar.

Ed.

(Se il ciarlon non s'ubbria
 Starà tutto a strombettar.

Sem. Ritorno d'anni quindici

Del vin per la magia;

Scendi, Lucrezia mia:

Non mi sparare un no.

Qui dove il fonte mormora,

Idolo mio, mia fata,

Se vuoi la serenata,

Ascolta: io canterò.

Bell'occhio di rosa,

Bel labbro di giglio,

Bel crin di coniglio

Io svengo per te!

D'amarti - adorarti

Il cor non si stanca

Ho l'alma più bianca

D'inchiostro, e Caffè.

Ah! dopo sett'anni

Di spasimi e affanni

Dovevo aspettarmi

Si bella mercè!

Ed. Non ne lasciò un gocciolo!

Volle vederne il fondo,

Viaggia fuor del mondo.

Ragazzo ritornò.

Non gli rompiano l'estasi a 2 Birbanti allineatevi

Cou l'adorato oggetto,

O tutti infilerò.

Il vino fo l'effetto

Edm. Edmondo! te la meriti

E secondarlo io vuò.

Ora scappar non so.

Mio grillo d'amore,

Semp. Arma in spalla-attenzione

Ho il core di scoglio,

Pronti al cenno del campione

Amarti non voglio

Caricate - su, marciate

Prudenza non è!

Tra pa tà tà tà tà.

Non amo - non bramo

Assaltate la trinciera...

Sposar l'elefante;

Qui piantate la bandiera...

Quel naso gigante

Bum! sperate - su svenate...

È troppo per me.

Ziffe, zaff, di qua e di là.

Ti guarda allo specchio

Ah la terra ha la terzana

Sei brutto, sei vecchio;

Che di sotto mi traballa;

Dovevi aspettar!

Ma leggero qual farfalla

Si cruda mercè.

Vo fra gli astri a villeggiar,

Sem. Lucrezia? così avara

E una mezza settimana

A chi ti smania intorno?

Voglio almeno riposar.

Vieni.

Edm. Ma cospetto del demonio!

Ed. Che vieni un...

Via, finiscila Sempronio!

Sem. Cara!

Già l'antica mia pazienza

Per te qui sento un forno.

Svaporando se ne va.

Edm. Acqua

Già quel ferro, se ti sbagli

Semp. La beva lei

Pelle e viscere mi tagli

Che di morire idropico

Bum! spariamo-su, sveniamo:

Io fantasia non ho

Ziffe, zaff, di qua e di là.

Il vino io voglio bere.

Manco che si allontana,

Edm. Fermati: è lungo il gioco

Già la terra gli traballa.

Semp. Perché lasciò il quartiere?

Il Madera mai non falla,

Su: gli esercizi a fuoco,

Non fa il sonno mai tardar.

O il caporal Tempesta

Una mezza - settimana

Vi spaccherà la testa.

Non gli basta a riposar.

SCENA ULTIMA

Eugenio, Corrado, Fernando, Irene dal padiglione, indi

Edmondo dal viale, tutti i servi da varj viali.

Eug. Questo intricato enigma

Chi mai mi spiegherà?

Cor.

Conte! è un mistero

Quanto io qui vidi; e saper bramo il vero.

Edm.

Se in pace sono il conte e mio fratello,

Io son pronto a spiegar l'indovinello.

Cor.

Spezzar m'intesi il core

All'idea d'un delitto. A lui perdono

Con l'amplesso dimando. abbraccia Eug.

Eug. E in pace io sono.

Ire. Oh contento!

Fer. Oh mia gioia!

Eug. Conte Edmondo, svelate

L'arcano del veleno. Io vi ho veduto

Unito al servo tutta

Asciugare la bottiglia, io non m'inganno.

Sogno non fu d'accesa fantasia.

Edm. È un'ingegnosa mia soverchieria,

Per scuotere quel cor fatto di bronzo, accennando Corr.

Io sono, e non il servo, che consiglia

D'avvelenar di furto la bottiglia.

Eug. Come! voi stesso!

Edm. Signor sì. L'arsenico

Ei di mia mano infuso

Credea veder nel vino ...

Ed è zucchero fino.

Cor. Ah fratel mio!

Benedico l'inganno.

Edm. Per salvarmi

Egli accusava il povero Sempronio.

Il resto lo sapete. All'erba in seno

Ora dorme briaco un mese almeno.

Conte, fratello, non perdiamo tempo.

Capite?

Cor. Intendo. Amatevi:

Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer. Sposa, respira alfine.

Ire. Ove son io?

Svaniro i dì del pianto?

Fer. Alfin sei pago, e al tuo fedele accanto.

Ire. Quando vicina al lido a 4 Si scordi l'odio antico;

Io mi credea tranquilla, Trionfi l'amistà.

Vidi che il vento infido *Ire.* Un momento di piacer

Mi respingea nel mar. Brilla appena a questo cor

Ma un iride sfavilla; Che s'invola dal pensier

Già tace il mare e il vento; La memoria del dolor.

E in seno del contento Fortunati affanni miei

Saria - follia - tremar. Maledirvi il cor non sa.

Coro In seno del contento Senza voi, no, non gode

Saria - follia - tremar. Così gran felicità.

Ire. Novello padre ... Amico! *Coro* Or beata appien tu se

Intorno a me stringetevi. Nella tua tranquillità.

FINE.